

Bonacini: "Disparità inaccettabili tra invalidi civili e quelli del lavoro"



15 aprile 2009. *Intervista all'ex atleta paralimpico, oggi imprenditore: "Le protesi tecnologicamente più avanzate solo per gli infortunati assicurati dall'INAIL. Gli altri, per legge, devono accontentarsi di ausili obsoleti o pagare di tasca propria"*

MILANO - "Credo che i disabili italiani scontino una differenziazione abbastanza netta tra chi è invalido civile e chi è invalido del lavoro. Se quest'ultimo, infatti, riceve per legge dall'INAIL gli ausili tecnologicamente più avanzati oggi a disposizione, la situazione è totalmente differente per il primo, che gode unicamente dei supporti previsti dal Nomenclatore tariffario: un elenco che - al di là di una revisione approssimativa fatta nel 1999 - è vecchio di quasi

trent'anni". Daniele Bonacini, ex atleta paralimpico, ingegnere e imprenditore, illustra uno scenario per molti aspetti complesso.

Bonacini, può fare un esempio di questa disparità?

"Un invalido civile che perde un piede ha diritto dall'INAIL a una protesi in carbonio con la quale può addirittura ricominciare a correre. Un invalido civile nella sua stessa situazione deve accontentarsi di una protesi con un piede di legno".

A cosa è dovuta questa differenza di trattamento?

"Si tratta, a mio parere, del risultato di precise scelte politiche portate avanti nel corso degli anni dal legislatore. Da questo punto di vista, credo sia mancata una solida presa di coscienza da parte dei governi che si sono succeduti nell'arco costituzionale. Nessuno si è voluto fare carico di questa battaglia".

E' un problema anche di carenza tecnologica, secondo lei?

"La tecnologia, in Italia, è disponibile. Solo che non lo è per tutti. E', piuttosto, un problema di accessibilità: per gli invalidi del civili non c'è nessuno che paga per fornire le protesi, mentre a quelli del lavoro, per legge, pensa integralmente l'INAIL".

Ritorniamo all'esempio del piede. Da un punto di vista strettamente economico che differenze ci sono?

"Nel 1978 Van Phillips ha cominciato a laminare tessuti in fibra di carbonio, dando vita al progetto rivoluzionario dei piedi dinamici Flex Foot. Questi piedi uscirono sul mercato verso la fine degli anni Settanta e godettero di enorme successo nel corso del decennio successivo, fino a diventare un trionfo eclatante dopo la vittoria di Tony Volpentest alle Paralimpiadi di Barcellona del 1992. Ebbene, un piede dinamico per camminare di questo tipo, in Italia, costa 3.200-3.500 euro: spese sostenute dall'INAIL nel caso dell'invalido sul lavoro, quasi totalmente a carico del disabile, nel caso dell'invalido civile. Per quest'ultimo, infatti, il Sistema sanitario nazionale passa 250 euro: il valore del piede di legno con perno in acciaio. Gli altri 3mila devono essere messi di tasca propria. Credo che sia un caso lampante di assenza del diritto alla salute".

E' un problema che riguarda tutti i tipi di protesi?

"Prendiamo in considerazione gli amputati transfemorali, che hanno necessità di una protesi che comprende anche il ginocchio. In questo caso agli invalidi civili l'Asl dà 1.500 euro per un ginocchio meccanico. Peccato che un ginocchio decente costi 3-4mila euro: per non parlare del ginocchio elettronico - quello che dà realmente un'autonomia di movimento - che arriva fino ai 20mila. Eppure l'orientamento dell'Ue è completamente diverso rispetto all'Italia. Basta varcare il confine e andare in Francia, Spagna o Germania per accorgersi di quanto sia del tutto diversa l'assistenza sanitaria".

Tecnologia presente, ma non accessibile e disparità di costi: a cosa è dovuto tutto questo?

"E' un problema di costi: anzi, di allocazione di costi. Credo che le officine ortopediche siano sotto scacco delle multinazionali che esercitano posizioni di monopolio od oligopolio sulle materie prime: fatto che, necessariamente, comporta un innalzamento dei prezzi lungo tutta la catena. Questa situazione non potrà cambiare se il sistema sanitario nazionale non farà qualcosa in merito, attraverso una seria e radicale rivisitazione del nomenclatore tariffario. La strada da intraprendere è la pubblicazione di nuovi standard, con voci specifiche per quanto riguarda tutti i capitoli della produzione".

Lei è un giovane imprenditore che opera proprio nel settore delle protesi. Che bilancio fa della sua esperienza?

"Nel 2007 ho fondato la Roadrunnerfoot Engineering srl, proprio con la volontà di consentire a tutti i disabili di accedere a dispositivi tecnologicamente avanzati con un minimo impatto sulle proprie risorse finanziarie. Cerchiamo di riuscirci attraverso la realizzazione di prodotti assolutamente made in Italy, in modo da annullare proprio i guadagni di importatori e intermediari - come avviene nel caso dei prodotti stranieri - facendo una forte innovazione di processo e prodotto e utilizzando una struttura flessibile. Devo sottolineare, però, che questa esperienza rivela ancora l'assenza di un sistema nazionale in grado di venire incontro ai bisogni del mercato e della sua utenza. Oggi è finita fortunatamente l'epoca del disabile prigioniero in casa e qualcuno deve rendersi conto di questa situazione: tutti i player coinvolti - sistema sanitario, associazioni e aziende - devono fare la loro parte".